

CINQUE "SÌ" PER UN'ITALIA MIGLIORE

Care tutte e cari tutti,

come certamente avrete letto, in questi ultimi giorni autorevoli esponenti della Maggioranza - tra cui il Presidente del Senato - sono intervenuti in merito ai **referendum dei prossimi 8 e 9 giugno** per invitare le persone a non andare a votare. Si tratta di inviti di grande pochezza, tanto più perché questi **quesiti referendari hanno alle spalle un percorso di partecipazione imponente**, prima di essere stati giudicati ammissibili e compatibili dalla Corte Costituzionale. Dal mio punto di vista, quindi, **chi ha paura del voto, chi teme il confronto di idee e di legittime proposte, chi mortifica la partecipazione popolare in una democrazia è un perdente, già in partenza** e, quindi - domenica 8 e lunedì 9 giugno - rivolgo il mio invito a esprimere il nostro parere, esercitando un nostro diritto.

Detto questo, **vediamo nel dettaglio perché votare per l'abrogazione di cinque norme che non favoriscono lavoratori e lavoratrici e penalizzano chi intende ottenere la cittadinanza italiana dopo anni di lavoro e di tasse pagate (i quesiti sulle schede sono abrogativi, cioè puntano a eliminare una legge o una parte di essa e dunque si vota "sì" proprio per cambiare queste leggi).**

Il primo quesito riguarda lo stop ai licenziamenti illegittimi: con un Sì rendiamo più solido il diritto a non essere licenziati senza un valido motivo, nelle imprese con più di 15 dipendenti, ampliando i casi in cui si ha diritto a essere reintegrati sul posto di lavoro. Si applicherebbe per tutti, dunque, la disciplina dell'Articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e anche i 3 milioni e mezzo di lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015, se licenziati illegittimamente, potranno dunque essere reintegrati sul posto di lavoro, non solo se il fatto per cui sono stati licenziati non sussiste, ma anche:

- in caso di licenziamento disciplinare illegittimo causato da comportamenti che i contratti o i codici disciplinari considerano punibili con una sanzione conservativa: si stabilisce cioè una proporzionalità fra la colpa di cui si è responsabili e la punizione ricevuta;
- in caso di licenziamenti collettivi, quando il datore di lavoro non ha rispettato i criteri che secondo la legge devono guidare la scelta dei lavoratori da licenziare, riducendo quindi il potere di ricatto sui lavoratori.

Attualmente, nei casi di licenziamento illegittimo, ai lavoratori viene riconosciuto un **indennizzo monetario: con il Sì la misura dell'indennizzo diventa meno rilevante perché si allarga di molto la possibilità che al lavoratore venga riconosciuta la reintegra, ma, per i casi in cui questo resti, verrebbe alzata la soglia al di sotto della quale non si potrà andare** (che oggi è di 6 mesi e passerebbe a 12).

Il secondo quesito chiede più tutele per i dipendenti delle piccole imprese: il Sì rende più forte il diritto a non essere licenziati senza un valido motivo, nelle imprese fino a 15 dipendenti, rendendo possibile - eventualmente - un indennizzo più alto: si andrebbe ad abolire, infatti, il limite massimo, pari a sei mesi di retribuzione, dell'indennizzo cui si ha diritto in caso di licenziamento illegittimo, perché l'ammontare complessivo verrebbe stabilito da un giudice e senza un tetto massimo. I 3 milioni e 700 mila dipendenti delle piccole imprese hanno oggi diritto, in caso di licenziamento illegittimo, a un indennizzo compreso fra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità: con il Sì verrebbe mantenuta la soglia minima, che tuttavia non sarebbe più vincolato al tetto massimo delle mensilità, ma potrebbe essere definito dal giudice in una misura più equa, legata ai criteri di legge (numero dei dipendenti occupati, dimensioni dell'impresa, anzianità di servizio del prestatore di lavoro, comportamento e condizioni delle parti). Due aspetti sono di particolare importanza:

- il rischio di un **indennizzo meno irrisorio** agisce da deterrente nei confronti di un licenziamento ingiustificato;
- il giudice può tenere **più adeguatamente conto della condizione economica dell'impresa**, perché non è detto che un basso numero di dipendenti sia indicativo di un basso potere economico, o di bassi profitti.

Il terzo quesito si occupa di lavoro precario: il Sì mette uno stop all'abuso dei contratti a termine. Assumere a termine offre flessibilità, ma crea incertezza e precarietà nella vita delle persone e questa modalità deve essere messa in atto solo quando offre dei reali vantaggi ai lavoratori. Il Sì abolisce dunque la possibilità di proporre contratti inferiori ai 12 mesi senza fornire alcuna motivazione, mentre, per i contratti fra i 12 e i 24 mesi, la possibilità che le causali siano contrattate fra datore di lavoro e lavoratore, con un'evidente disparità di potere: in questo modo, il contratto a termine diventerà possibile solo se risponde a una delle motivazioni individuate dalla contrattazione collettiva nazionale. Si abolirebbe, dunque, la normativa, introdotta dal Governo Meloni con il decreto primo maggio 2023, che ha allargato tantissimo le maglie per il ricorso indiscriminato al lavoro a termine: combattere l'abuso dei contratti a termine è importante anche perché l'incidenza degli incidenti sul lavoro (tema del quarto quesito) nel caso di questi contratti è doppia rispetto al caso dei contratti a tempo indeterminato.

Il quarto quesito tratta di un tema drammatico e urgente: la sicurezza sul lavoro. Nel 2025, si registra un aumento preoccupante delle morti sul lavoro in Italia: nel primo trimestre, si sono contati 210 decessi, con un incremento del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il Sì amplia la responsabilità dell'impresa appaltante nel caso di incidenti sul lavoro negli appalti e subappalti, abolendo la norma che limita la responsabilità solidale del committente e assicurando che chi lavora negli appalti ottengano risarcimenti certi e integrali. Nella normativa attuale, infatti, il committente non ha alcuna responsabilità per quelli che sono definiti rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici, che interessano però aspetti fondamentali della sicurezza dei lavoratori. Il ricorso alla catena degli appalti e dei subappalti a cascata - resa possibile dalle scelte del Governo Meloni - indebolisce le tutele (oltre che i salari) dei lavoratori, esponendoli a rischi rilevanti per la loro sicurezza.

Il quinto e ultimo quesito parla di cittadinanza: il Sì segnerebbe finalmente il primo passo per migliorare una legge del 1992, che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana. Pensiamo alla nostra scuola reggiana: nel presente anno scolastico risultano iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, statali e non statali, 13.465 ragazzi di origine straniera, che rappresentano il 18,2% della popolazione scolastica totale. Di questi alunni, il 68,1% è nato in Italia. Tale percentuale registra valori molto elevati nella scuola dell'infanzia statale (82,6%), nella primaria statale (73,8%) e nella secondaria di I grado statale (68%), ma anche nella scuola secondaria di II grado statale gli alunni stranieri nati in Italia superano quelli nati all'estero (55,1%). Nello specifico, il quesito interviene su uno dei requisiti necessari per presentare la domanda di cittadinanza, dimezzando - da 10 a 5 - gli anni di residenza continuativa in Italia necessari. Tutti gli altri requisiti - reddito stabile, conoscenza della lingua, non aver commesso reati, aver pagato le tasse - restano invece invariati: si tratta di una modifica che impatta sulla vita di oltre due milioni di persone che potrebbero accedere allo status di cittadini e cittadine dopo tanti anni di lavoro, studio e residenza ininterrotta in Italia. Una misura che sottrarrebbe centinaia di migliaia di famiglie all'odioso purgatorio cui sono sottoposte, legato a permessi di soggiorno perennemente in scadenza, alla ricattabilità sui luoghi di lavoro, allo sfruttamento salariale, all'esclusione da opportunità lavorative. La discriminazione per i più giovani inoltre non si ferma al piano simbolico ma si concretizza nell'impossibilità di accedere a diritti formali e opportunità di crescita e di formazione riservati ai loro compagni e amici con cittadinanza italiana: tirocini, esperienze di lavoro o studio all'estero, gite scolastiche, concorsi pubblici. Portare da 10 a 5 gli anni di residenza richiesti e lasciando invariate le procedure e i tempi di lavorazione delle pratiche farà sì che i tempi reali di ottenimento della cittadinanza passino dai 14 anni di oggi - si può aspettare fino a quattro anni prima di chiudere l'iter e prestare giuramento presso il proprio Comune di residenza - a 9. L'approvazione di questo referendum aprirebbe, inoltre, la strada alla riforma vera e propria su cui il PD ha presentato una proposta di legge che contempla una revisione organica della materia a partire dall'introduzione dello ius soli. È l'occasione di rendere visibili, nella narrazione pubblica, i protagonisti di questa legge, i nuovi e le nuove italiane, figli e figlie d'Italia, mostrando come sia - già oggi - composta la società italiana e che il Governo Meloni e la sua Maggioranza si ostinano a negare (salvo poi mostrare ipocrita esultanza davanti a risultati sportivi ottenuti da atleti di origine straniera che indossano la maglia azzurra).

Ecco perché - per tutti questi motivi - l'8 e il 9 giugno cinque Sì possono davvero rendere il nostro Paese un luogo più giusto, più sicuro, più accogliente, nel quale i lavoratori e i cittadini possano sentirsi maggiormente protetti e tutelati.

Come sempre, vi ringrazio sia per il lavoro che svolgete e per gli inviti che mi giungono a partecipare a incontri e iniziative nei vostri circoli e territori: proseguirà nel mio impegno per garantire sempre la mia presenza e accogliere le vostre proposte.

Ricordo che, qualora siate interessati, potete seguire la mia attività sui miei canali social - Instagram, Facebook, X, Threads e LinkedIn - così come potete invitare conoscenti e amici a iscriversi a questa newsletter.

Potete inoltre trovare tutti i numeri precedenti di "[Da Roma all'Emilia](#)" sul mio sito, www.ileniamalavasi.it



SCRIVIMI A
malavasi_i@camera.it

ILENIA MALAVASI
Valori, passione, concretezza

Deputata del Partito Democratico eletta nel Collegio uninominale di Reggio Emilia

Hai ricevuto questa newsletter perché sei iscritto/a al Partito Democratico Reggio Emilia.

[Annulla iscrizione alla newsletter](#)